

Sindacati. Cgil, Cisl e Uil: «In Trentino il 60% dei dipendenti ha un contratto scaduto, nazionale o provinciale, sia nel pubblico che nel privato»

Meno inflazione, stipendi sempre bassi

TRENTO. Rallenta la corsa dell'inflazione in Trentino. A giugno i prezzi sono saliti in provincia del 5,7 per cento rispetto al 6,5 del mese precedente. Sembra consolidarsi un primo segnale di raffreddamento. Il dato trentino inoltre si colloca al di sotto della media nazionale, che si attesta al 6,4 per cento. La decelerazione è influenzata soprattutto dal rallentamento dei prezzi energetici, mentre i prodotti alimentari restano stabili. A livello nazionale sono le spese per servizi ricettivi e ristorazione a segnare la voce di incremento

più elevata tra maggio e giugno, cioè +1,3%. In un anno comunque i beni alimentari sono cresciuti dell'11%, del 10% le spese per acqua, elettricità e combustibili, del 7,6 per i servizi ricettivi e la ristorazione. In questo quadro Cgil Cisl Uil, pur giudicando positivi i segnali di rallentamento, mettono l'accento sull'impoverimento delle famiglie. «Il rallentamento è una buona notizia, ma non risolve l'erosione del potere d'acquisto subito dai lavoratori e dalle lavoratrici» dicono Andrea Grosselli, Michele Bezzi e Walter Alotti che anche per questa ragione han-

no giudicato insoddisfacenti e inadeguate le misure previste dalla Giunta con l'assestamento di bilancio. «Non ci sono risposte sul fronte dell'adeguamento strutturale delle misure di welfare per i nuclei con figli, visto che l'assegno unico provinciale non cresce e dunque non recupera l'inflazione, così come mancano risposte sulle politiche per la casa, altra spesa che incide pesantemente sui redditi familiari».

Allo stesso tempo gli stipendi sono bassi, a causa dei mancati rinnovi contrattuali. «In Trentino il 60% dei dipendenti ha un

contratto scaduto, nazionale o provinciale. In molti settori le imprese si sono difese dall'inflazione ritoccando verso l'alto i listini, come dimostrano anche i dati su ricettivo e ristorazione. In questo modo hanno scaricato gli aumenti sui consumatori, aumentando redditività, ma senza redistribuire sui propri dipendenti. Vale nel privato e vale anche nel pubblico dove 38mila lavoratrici e lavoratori attendono il rinnovo contrattuale e auspichiamo che nell'incontro di domani (oggi per chi legge, ndr) arrivino risposte concrete».



I beni alimentari sono una delle voci di maggior incremento

Inflazione e aumenti, Bolzano la quinta più cara

La posizione numero 31 per Trento, la numero cinque per Bolzano, per arrivare a una media regionale che piazza il Trentino - Alto Adige al quarto posto nazionale. La classifica delle città – e Regioni – più care d'Italia incorona al primo posto Genova e Liguria, ma evidenzia anche una marcia differente tra le due province autonome.

I dati Istat, rielaborati dall'Unione nazionale consumatori, hanno riguardato sia il rincaro annuo stimato mediamente per famiglia, sia l'inflazione annua al giugno del 2023, andando a confrontare i numeri non solo tra capoluoghi, ma prendendo in considerazione tutte le realtà rilevati per scostamenti dalla media, a prescindere dalle dimensioni. Ecco allora che il primo scalino del podio, quello genovese, vede il rincaro a 1.853 l'anno e l'inflazione in aumento dell'8,5%; al polo opposto della classifica Potenza, alla 78esima e ultima posizione – la migliore, quindi – che vede un rincaro di 750 euro annui e un'inflazione in crescita «solo» del 3,8%. Non è insomma difficile capire in che metà della graduatoria si piazzino Trento e Bolzano, la prima con un'inflazione in crescita del 5,7% e un rincaro di 1492 euro, la seconda addirittura con un +6,4% e un rincaro che pesa sui portafogli per 1701 euro all'anno; il Trentino – Alto Adige, nel complesso, si «assicura» il quarto posto nazionale tra le Regioni con un rincaro di 1559 euro e un'inflazione al 6%, rispetto alla media nazionale che vuole 1391 euro di aumenti annui e un tasso al 6,4%; qui, nella graduatoria, la prima posizione è della Liguria (1692 euro, 8,2%) e l'ultima della Basilicata (736 euro, 3,8%).

I dati di Trento, comunque, sono salutati con favore dalle sigle locali, che comunque raccomandano cautela e, soprattutto, un'opera di consolidamento per scongiurare altri picchi inflazionistici. «Il rallentamento è una buona notizia, ma non risolve l'erosione del potere d'acquisto subito dai lavoratori e dalle lavoratrici – dicono Andrea Grosselli (Cgil), Michele Bezzi (Cisl) e Walter Alotti (Uil) che anche per questa ragione hanno giudicato insoddisfacenti e inadeguate le misure previste dalla giunta provinciale con l'assestamento di bilancio – Non ci sono risposte sul fronte dell'adeguamento strutturale delle misure di welfare per i nuclei con figli, visto che l'assegno unico provinciale non cresce e dunque non recupera l'inflazione, così come mancano risposte sulle politiche per la casa, altra spesa che incide pesantemente sui redditi familiari». La decelerazione è influenza soprattutto dal rallentamento dei prezzi energetici, mentre i prodotti alimentari restano stabili rispetto al mese precedente. A livello nazionale sono le spese per servizi ricettivi e ristorazione a segnare la voce di incremento più elevata tra maggio e giugno, cioè +1,3%. In un anno, ribadiscono i sindacati, i beni alimentari sono comunque cresciuti dell'11%, del 10% le spese per acqua, elettricità e combustibili, del 7,6 per i servizi ricettivi e la ristorazione. Gli aumenti del carrello della spesa, dunque, pesano ancora pesantemente sul reddito delle famiglie, anche perché non evitabili. E comunque la media annua mobile dell'inflazione è dell'8,9%.

Allo stesso tempo gli stipendi sono bassi, a causa dei mancati rinnovi contrattuali. «In Trentino il 60% dei dipendenti ha un contratto scaduto, nazionale o provinciale – insistono i sindacalisti – In molti settori le imprese si sono difese dall'inflazione

ritoccando verso l'alto i listini, come dimostrano anche i dati su ricettivo e ristorazione. In questo modo hanno scaricato gli aumenti sui consumatori, aumentando redditività, ma senza redistribuire sui propri dipendenti. Vale nel privato e vale anche nel pubblico dove 38 mila lavoratrici e lavoratori attendono il rinnovo contrattuale e auspichiamo che nell'incontro di domani arrivino risposte concrete. Restiamo convinti che la politica sia a livello locale sia a livello nazionale debba fare di tutto per favorire i tavoli di confronto e arrivare nei tempi giusti ai rinnovi contrattuali. Le vertenze aperte in questo momento in Trentino, dal porfido agli operai forestali, dimostrano il contrario». (gi. co.) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Trentino Martedì 18 Luglio 2023

7

Economia

I dati Istat e la classifica dell'Unione nazionale consumatori

Inflazione e aumenti, Bolzano la quinta più cara

La posizione numero 31 per Trento, la numero cinque per Bolzano, per arrivare a una media regionale che piazza il Trentino - Alto Adige al quarto posto nazionale. La classifica delle città — e Regioni — più care d'Italia incorona al primo posto Genova e Liguria, ma evidenzia anche una marcia differente tra le due province autonome.

I dati Istat, rielaborati dall'Unione nazionale consumatori, hanno riguardato sia il rincaro annuo stimato mediamente per famiglia, sia l'inflazione annua al giugno del 2023, andando a confrontare i numeri non solo tra capoluoghi, ma prendendo in considerazione tutte le realtà rilevati per scostamenti dalla media, a prescindere dalle dimensioni. Ecco allora che il primo scalino del podio, quello genovese, vede il rincaro a 1.853 l'anno e l'inflazione in aumento dell'8,5%; al polo opposto della classifica Potenza, alla 78esima e ultima posizione — la migliore, quindi — che vede un rincaro di 750 euro annui e un'inflazione in crescita «solo» del 3,8%. Non è insomma difficile capire in che metà della graduatoria si

piazzino Trento e Bolzano, la prima con un'inflazione in crescita del 5,7% e un rincaro di 1492 euro, la seconda addirittura con un -6,4% e un rincaro che pesa sui portafogli per 1701 euro all'anno; il Trentino - Alto Adige, nel complesso, si «assicura» il quarto posto nazionale tra le Regioni con un rincaro di 1559 euro e un'inflazione al 6%, rispetto alla media nazionale che vuole 1391 euro di aumenti annui e un tasso al 6,4%; qui, nella graduatoria, la prima posizione è della Liguria (1692 euro, 8,2%) e l'ultima della Basilicata (736 euro, 3,8%).

I dati di Trento, comunque, sono salutati con favore dalle sigle locali, che comunque raccomandano cautela e, soprattutto, un'opera di consolidamento per scongiurare altri picchi inflazionistici. «Il rallentamento è una buona notizia, ma non risolve l'erosione del potere d'acquisto subito dai lavoratori e dalle lavoratrici — dicono Andrea Grosselli (Cgil), Michele Bezzi (Cisl) e Walter Alotti (Uil) che anche per questa ragione hanno giudicato insoddisfacenti e inadeguate le misure previste dalla giunta provinciale con l'assestamento di bilancio — Non ci sono

risposte sul fronte dell'adeguamento strutturale delle misure di welfare per i nuclei con figli, visto che l'assegno unico provinciale non cresce e dunque non recupera l'inflazione, così come mancano risposte sulle politiche per la casa, altra spesa che incide pesantemente sui redditi familiari». La decelerazione è influenza soprattutto dal rallentamento dei prezzi energetici, mentre i prodotti alimentari restano stabili rispetto al mese precedente. A livello nazionale sono le spese per servizi ricettivi e ristorazione a segnare la voce di incremento più elevata tra maggio e giugno, cioè +1,3%. In un anno, ribadiscono i sindacati, i beni alimentari sono comunque cresciuti dell'11%, del 10% le spese per acqua, elettricità e combustibili, del 7,6 per i servizi ricettivi e la ristorazione. Gli aumenti del carrello della spesa, dunque, pesano ancora pesantemente sul reddito delle famiglie,



Cgil Grosselli

anche perché non evitabili. E comunque la media annua mobile dell'inflazione è dell'8,9%.

Altro stesso tempo gli stipendi sono bassi, a causa dei mancati rinnovi contrattuali. «In Trentino il 60% dei dipendenti ha un contratto scaduto, nazionale o provinciale — insistono i sindacalisti — In molti settori le imprese si sono difese dall'inflazione ritoccando verso l'alto i listini, come dimostrano anche i dati su ricettivo e ristorazione. In questo modo hanno scaricato gli aumenti sui consumatori, aumentando redditività, ma senza redistribuire sui propri dipendenti. Vale nel privato e vale anche nel pubblico dove 38 mila lavoratrici e lavoratori attendono il rinnovo contrattuale e auspichiamo che nell'incontro di domani arrivino risposte concrete. Restiamo convinti che la politica sia a livello locale sia a livello nazionale debba fare di tutto per favorire i tavoli di confronto e arrivare nei tempi giusti ai rinnovi contrattuali. Le vertenze aperte in questo momento in Trentino, dal porfido agli operai forestali, dimostrano il contrario». (gi. co.) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Inflazione, rallenta la corsa Stabili i prezzi dell'energia

Scesa a 5,7% Sindacati: «Ma si intervenga sul potere d'acquisto»

di **Ambra Visentin**

Dopo diversi mesi che hanno messo a dura prova le tasche delle famiglie di operai ed impiegati, sembra che l'inflazione stia dando i primi segnali di raffreddamento, scendendo di 0,8 punti percentuali e passando da un tasso a maggio pari a 6,5 per cento ad uno 5,7 nel mese di giugno. Questo è quanto emerge dai dati Ispat, riguardanti l'andamento dell'inflazione nel mese scorso. Il dato trentino, inoltre, si colloca al di sotto della media nazionale, che si attesta al 6,4 per cento. Nel mese di giugno 2023 l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati, relativo alla città di Trento, è risultato pari a 120,0 con una variazione del -0,4 per cento rispetto al mese precedente e del +5,3 per cento nei confronti dello stesso mese dell'anno precedente. La decelerazione è soprattutto il risultato del rallentamento dei prezzi energetici. Rispetto a fine primavera, i costi per acqua, elettricità e gas sono scesi del 5,9 per



Il carrello delle famiglie

Nel mese di giugno 2023 l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati relativo alla città di Trento è risultato pari a 120,0 con una variazione del -0,4% rispetto a maggio e del +5,3% nei confronti dello stesso mese dell'anno precedente. In un anno sono cresciuti i beni alimentari (+11%), acqua, luce e combustibili (+10%) e servizi ricettivi e ristorazione (+7,6)

cento ma restano, con un tasso medio di 29,7 più alti rispetto allo stesso mese nel 2022 (+2,7%). Si può dunque tornare a fare una doccia calda o a bollire l'acqua in pentola con un po' meno di apprensione per le bollette in arrivo. Tuttavia, i pasti stessi restano nel complesso costosi. Sebbene, infatti, i prodotti alimentari e le

bevande analcoliche siano stabili rispetto al mese precedente, in un anno questi beni sono cresciuti dell'11 per cento, affiancati da acqua e spese per elettricità e combustibili (+10%) e dai servizi ricettivi e la ristorazione (+7,6%). Il potere d'acquisto rimane perciò pesantemente compromesso dall'inflazione e il carrello della spesa delle famiglie, una fonte di preoccupazione economica. Spegne gli entusiasmi anche la media annua mobile dell'inflazione pari all'8,9 per cento. L'impoverimento generalizzato delle famiglie è ormai un triste dato di fatto. Lo confermano i sindacati Cgil, Cisl e Uil, pur ritenendo positivo il rallentamento. «È una buona notizia, ma non risolve l'erosione del potere d'acquisto subito dai lavoratori e dalle lavoratrici», dichiarano Andrea Grosselli, Michele Bezzi e Walter Alotti, segretari generali dei rispettivi sindacati. Anche a fronte di questa situazione hanno giudicato insoddisfacenti e

inadeguate le misure previste dalla Giunta con l'assestamento di bilancio: «Non ci sono risposte sul fronte dell'adeguamento strutturale delle misure di welfare per i nuclei con figli, visto che l'assegno unico provinciale non cresce e dunque non recupera l'inflazione, così come mancano risposte sulle politiche per la casa, altra spesa che incide pesantemente sui redditi familiari». Allo stesso tempo gli stipendi sono bassi, a causa dei mancati rinnovi contrattuali: «In Trentino il 60 per cento dei dipendenti ha un contratto scaduto, nazionale o provinciale - ribattono i sindacati - In molti settori le imprese si sono difese dall'inflazione ritoccando verso l'alto i listini, come dimostrano anche i dati su ricettivo e ristorazione. In questo modo hanno scaricato gli aumenti sui consumatori, aumentando redditività, ma senza redistribuire sui propri dipendenti. Vale nel privato e vale anche nel pubblico dove 38mila lavoratrici e lavoratori attendono il rinnovo contrattuale e auspichiamo che nel prossimo incontro (oggi, ndr) arrivino risposte concrete. Restiamo convinti che la politica sia a livello locale sia a livello nazionale debba fare di tutto per favorire i tavoli di confronto e arrivare nei tempi giusti ai rinnovi contrattuali. Le vertenze aperte in questo momento in Trentino, dal porfido agli operai forestali, dimostrano il contrario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bce alza i tassi Servono misure salva-credito

Il tavolo

Banche del territorio e categorie economiche hanno discusso gli strumenti per salvare i prestiti e i mutui di imprese e famiglie

La Banca Centrale Europea gioca nuovamente a rialzo con i tassi d'interesse e il sistema dei crediti a imprese e famiglie trema di fronte alle sfide che questo comporterà. Per il 27 luglio, data della prossima riunione, la presidente della Bce Christine Lagarde ha infatti annunciato ulteriori incrementi. La stretta monetaria toglie risorse agli investimenti delle imprese e frena le nuove operazioni di finanziamento, impattando al contempo i consumi. Per valutare i possibili scenari Achille Spinelli, assessore allo sviluppo economico ricerca e lavoro, ha convocato nei giorni scorsi un Tavolo del Credito, al quale hanno preso

parte il direttore generale di Cassa del Trentino Lorenzo Bertoli, i rappresentanti di altre banche ed enti di garanzia del territorio e le categorie economiche. Dal lato istituzioni erano presenti anche il direttore generale della Provincia Paolo Nicoletti e le dirigenti generali Laura Pedron (sviluppo economico, ricerca e lavoro) e Luisa Tretter (affari finanziari). Spinelli ha espresso soddisfazione per la partecipazione e le «utili informazioni raccolte» che permettono di valutare le «possibili

Istituzioni, banche e categorie economiche al Tavolo per il credito

azioni di sistema». L'assessore ha poi ricordato gli strumenti diretti alle piccole e medie imprese, tutt'ora attivi, sviluppati per contrastare il caro energetico, quali il protocollo energia e il micro credito Confidi. Dal canto loro, gli istituti di credito hanno presentato le azioni e le misure implementate e volte a mitigare l'onere a carico delle



Assessore Achille Spinelli raccoglie le proposte volte a contrastare il rialzo dei tassi d'interesse

famiglie e delle imprese, segnalando che «fortunatamente nel nostro territorio vi è ancora una buona sostenibilità del debito». Non mancano poi un costante monitoraggio e periodici stress test che permettono di intervenire sulle singole posizioni attraverso un programma di sostegno per i privati e per le famiglie, il quale prevede forme di flessibilità nel rimborso dei mutui in termini di moratorie e allungamento delle scadenze. Da valutarsi caso per caso ci sono poi la possibilità di trasformare il mutuo da tasso variabile a tasso fisso (previsto dalla legge di bilancio 2023), le riduzioni del tasso applicate alle rate scadenti nel 2023 e surroghe. Per le aziende le forme di flessibilità riguardano non solo i nuovi mutui bensì anche i mutui in essere. I rappresentanti delle categorie economiche hanno richiamato l'attenzione a quello che occorre fare nel medio-lungo periodo, sottolineando che oltre alla risposta emergenziale bisogna guardare al

futuro e lavorare anche per sostenere gli investimenti, sviluppando una cultura finanziaria nel tessuto imprenditoriale. Nel corso dei lavori è stato espresso apprezzamento per le misure introdotte dalla Provincia per facilitare l'accesso al credito: dall'intervento del Fondo Strategico, al Protocollo Energia al tema delle garanzie degli enti trentini, alla recente partecipazione in Euregio plus, fino all'approvazione della nuova legge 6 del 2023 sugli incentivi alle imprese. «La nuova legge unica sull'economia è un provvedimento strategico - ricorda l'assessore Spinelli - forse il più centrale, per quanto riguarda il sostegno al nostro tessuto produttivo, visto che governa tutti gli interventi pubblici in materia di impresa, innovazione, tecnologia, crescita, internazionalizzazione, patrimonializzazione. È una legge che guarda al futuro, che prevede combinazione di strumenti per stimolare la crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA